

### **La cura anti falde: «Fontane aperte»**

#### **L'idea del sindaco di Maserada: «Sbloccare per due anni tutte quelle a getto continuo»**

A Maserada una soluzione per tenere sotto controllo il livello della falda l'hanno anche trovata: aprire tutte le fontane a getto continuo, comprese quelle pubbliche da tempo regolate con rubinetti. E non solo per qualche giorno, ma almeno per un paio d'anni. Non scherza il sindaco Floriana Casellata quando annuncia che questa proposta passerà in tempi brevissimi in giunta. Il sottosuolo del suo comune è stracolmo d'acqua. La falda, che in questi giorni ha allagato scantinati e garage, è altissima. E rimarrà così ancora a lungo considerata l'acqua piovana da smaltire, la neve che si sta sciogliendo in montagna, il Piave rigonfio: tutto contribuisce ad alimentare il fiume sotterraneo ed esaspera centinaia di famiglie in mezza provincia. Non solo a Maserada. «Ne abbiamo parlato anche con i geologi -dice la Casellata- e l'idea è di aprire tutte le fontane a getto continuo perchè l'acqua pescata in profondità in genere non torna nel sottosuolo. Ma bisognerebbe tenerle attive a lungo, almeno due anni». La Casellata è comunque la prima a sottolineare una contraddizione: «Quattro o cinque anni fa ho firmato un'ordinanza che chiedeva l'esatto contrario, fermare le fontane per non sprecare acqua. All'epoca la falda era fin troppo bassa, in alcuni posti bisognava arrivare fino a 150 metri per trovarla. In quel periodo abbiamo anche messo i rubinetti alle fontane comunali. Adesso la situazione è diversa. A Varago e a Candelù la falda è a un metro e mezzo dal suolo, prima era a 18». Ma l'evento eccezionale non cancella anche altre responsabilità: a Maserada, come in altri comuni, si è costruito anche dove non si sarebbe potuto. Si sono scavati interrati dove si sapeva che le falde erano mediamente sempre alte. E adesso si corre ai ripari. «Le situazioni più critiche le ho ereditate -continua- mi ricordo trent'anni fa la battaglia in consiglio contro il progetto di costruire un condominio in un posto dove, da piccoli, si andava a giocare con l'acqua. Nel nuovo Pat abbiamo vietato l'edificazione nelle zone più critiche: non solo non si possono scavare interrati, non si può costruire proprio niente». Stessa strada intrapresa anche in altri posti, come Oderzo dove da anni non si costruisce più in zone agricole, le prime ad andare sotto quando tracimano corsi d'acqua e fossati. Gli esempi si sprecano. Eppure c'è chi va controcorrente. Per Celeste Granziera, geologo e consulente di tante amministrazioni, l'edificazione c'entra fino a un certo punto: «Nessuno nega che si sia costruito tanto -premette- ma sono convinto che abbiamo assistito a un fenomeno climatico eccezionale, mai visto prima. E dobbiamo trarne degli insegnamenti. È l'occasione buona per raccogliere dati e studiare a fondo le falde. In genere le carte isofreatiche allegate ai Pat hanno le misure medie della loro profondità ma non dicono fino a quanto si possono alzare. E questo è un dato fondamentale per programmare. Da una disgrazia può sempre nascere qualcosa di buono».